

SCUOLA

## I TEST INVALSI

## UN «MALE» NECESSARIO

di Roger Abravanel

Oggi i Cobas hanno proclamato uno sciopero generale contro i test Invalsi («quiz») e contro i presidi che vogliono farli eseguire. Chiariamo subito che si tratta di fuochi di retroguardia di un esercito sconfitto che combatte da quasi 10 anni una guerra contro i test. Basti pensare che il 4 e 5 maggio si sono svolte le prove nella scuola primaria e, nonostante lo sciopero proclamato dalle stesse sigle, il 98% delle classi ha svolto i test. E gli italiani hanno cambiato opinione: 6 su dieci, secondo un sondaggio pubblicato sul *Corriere*, sono a favore dei test Invalsi. Secondo loro, il problema non sono i test ma il fatto che gli insegnanti non preparano sufficientemente gli studenti e spesso ne falsano gli esiti perché fanno copiare. Di contro, un insegnante su tre li considera «inutili» e uno su quattro addirittura «nocivi».

L'altra cosa che è successa è che molti presidi italiani, rinvigoriti dalla «Buona scuola» che ne ha rilanciato il ruolo (forse l'unico vero contributo positivo della riforma) sono diventati gli alfieri dei test Invalsi. Per questo lo sciopero è anche contro di loro e contro i docenti «già sottomessi al potere del padrone».

Mentre il Paese e la politica stanno (lentamente) cambiando, l'ideologia della opposizione ai test è rimasta purtroppo la stessa: «È inaccettabile una

valutazione di studenti e insegnanti basata su test standard nazionali che, essendo nozionistici («quiz») non riconoscono la cultura e la capacità di riflessione autonoma degli studenti, che può essere misurata solo con esami orali». Come spesso avviene, dietro alle opposizioni ideologiche ci sono paure concrete. In questo caso si tratta del timore di molti insegnanti che i test Invalsi, una volta resi pubblici, rendano trasparente la loro (in molti casi scarsa) capacità di insegnare.

Ma, come scritto infinite volte, pur ammettendo i limiti dei test (spesso sono fatti male e misurano solo le capacità cognitive e non le *soft skills* come comunicare, *team work*, spirito critico), essi sono un male necessario; lo sono soprattutto da noi, per restituire alla nostra scuola la capacità di certificare obiettivamente gli apprendimenti degli studenti. Dal sondaggio citato precedentemente appare che 7 studenti su 10 e un italiano su due ritiene che «i voti degli insegnanti rispecchino poco o nulla la reale preparazione degli studenti». Gli italiani non credono quindi più ai voti, che sono spesso diventati oggetto di una trattativa fra famiglie e docenti. Un problema che viene da lontano: per anni gli italiani hanno pensato che un cattivo voto è un giudizio sulla persona e non sulla sua prestazione (per definizione migliorabile se si accetta).

Chiariamo anche una volta per tutte che un buon test non

e un «quiz», ma cerca di capire se uno studente ha imparato a ragionare con la propria testa. Un test sulla «comprensione dei testi in italiano» segue i principi del «riassunto» che valutava quanto uno studente avesse capito una lettura, ma elabora le risposte in modo da avere una misura obbiettiva.

Non basta però augurarsi che lo sciopero di oggi sia solo seguito da quegli insegnanti che vogliono restare gli unici d'Europa a non essere valutati (in compagnia dei greci). È necessaria una grande mobilitazione delle famiglie italiane. Da un lato sembrano avere capito il problema: nel sondaggio non credono al processo di «autovalutazione» avviato dalla «Buona scuola» e domandano valutazioni esterne ed obbiettive. Dall'altro, latitano nel coinvolgimento personale. Le associazioni dei genitori non sono una cosa seria (spesso sono composte da genitori - docenti, con chiari conflitti di interesse) e la partecipazione ai consigli di istituto è spesso poco efficace.

Il paradosso è che i genitori sono più assenti dove le scuole sono più deboli. I genitori milanesi si dannano per capire quali sono le migliori scuole, anche se i test Pisa dimostrano che le loro sono tra le migliori d'Europa. Invece a Reggio Calabria la scorsa settimana i genitori erano assenti in una platea di più di 1.000 studenti delle scuole superiori che, incoraggiati dal nuovo giovane sindaco, sono stati silenziosamente ad ascoltare l'autore del saggio

*La ricreazione è finita e a fargli domande intelligenti. Eppure i test Pisa e Invalsi mostrano risultati ben peggiori che in Lombardia (a livello di Turchia e Messico) e confermano che i voti degli insegnanti significano pochissimo: Reggio Calabria ha da anni la palma d'oro nella statistica dei cento e lode alla Maturità che sono il doppio che a Milano. E, se chi scrive ha incontrato anche lì qualche preside e docente illuminato che sta cercando di cambiare le cose, la reazione di molti docenti è stata purtroppo deludente. Risultato, migliaia di giovani tutt'altro che «bamboccioni» in balia di docenti indifferenti al fatto che i datori di lavoro dicono che la scuola non li prepara. E senza genitori pronti ad appoggiare i pochi docenti che vogliono cambiare e a esercitare pressione sugli altri e sull'ufficio scolastico e gli assessori sul territorio.*

Avanti quindi con i test Invalsi. Anzi, è arrivato il momento di usarli anche per affiancare le prove di Maturità che sono poco veritiere del reale merito degli studenti. Se un ministro coraggioso accogliesse la proposta che questo quotidiano fa da anni, quella di usarli anche per sostituire i test «fai da te» di molte università e migliorare la selezione all'ingresso e la distribuzione delle borse di studio, aiuterebbe a fare un enorme passo avanti per migliorare la classe dirigente del nostro Paese. E, cosa che non guasta di questi tempi, farebbe anche una mossa politicamente intelligente.

**Valutazioni** Non si tratta di quiz ma di strumenti per certificare obiettivamente l'apprendimento degli studenti: servono eccome